

Le tre penitenze della vita cristiana

Pubblichiamo di seguito una sintesi a cura della redazione di Nostro Tempo dell'intervento che il vescovo di Mantova Gianmarco Busca ha registrato lunedì 17 nell'ambito del percorso interdiocesano «Credi tu questo?».

Sant'Agostino parla di tre penitenze: la prima di queste è il Battesimo, che viene chiamato anche «l'inizio della vita». Già nel Nuovo Testamento si parla di Battesimo di penitenza: è l'evento radicale del perdono; la seconda è la penitenza quotidiana: che è la conversione permanente che il Cristiano vive associandosi alla Chiesa, e con la Chiesa ogni giorno chiede il perdono delle fragilità, delle inavvertenze e delle debolezze; la terza è la "penitenza maggiore", ovvero il perdono del battezzato divenuto gravemente peccatore. Agostino parla di una ferita molto grave che separa il battezzato dall'altare e ne compromette la salute, la comunione con i fratelli della comunità e richiede appunto un rimedio più serio perché la ferita è più profonda.

Questa prospettiva unitaria dei sacramenti del perdono ci aiuta a capire che essi non sono "cose sacre" da fare, ma sono a servizio del cammino della libertà del Cristiano e perciò del cammino della sua crescita, che è un cammino dinamico, che conosce cadute, interruzioni e ripartenze. Il cristiano nasce dal Battesimo come un perdonato e cammina lungo il suo itinerario di santificazione sotto il perdono di Dio.

I - La prima penitenza: il Battesimo

Il Battesimo costituisce un passaggio decisivo dal "vecchio Adamo", l'uomo che rifiuta Dio al "nuovo Adamo", che torna a nascere in Gesù Cristo.

Il Kerygma cristiano annuncia che Cristo è morto e risorto per la remissione dei nostri peccati e Pietro a Pentecoste dice «Convertitevi, e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo per il perdono dei vostri peccati e riceverete il dono dello Spirito Santo» (At. 2,38).

In San Paolo troviamo una teologia del Battesimo: per Paolo il primo sacramento è il passaggio dall'uomo "antico" all'uomo "nuovo": un passaggio che riguarda la condizione concreta della vita dell'uomo che è: o sotto il segno del "vecchio Adamo" o sotto il segno del "nuovo Adamo". Antico è il termine che si riferisce all'Adamo peccatore, ovvero all'uomo che rifiuta Dio; nuovo invece è l'uomo in Gesù Cristo. Il passaggio dall'uomo antico all'uomo nuovo implica che si debba attraversare una situazione esistenziale anche attraverso una rottura, ovvero lasciare la condizione dell'uomo vecchio per entrare nella condizione dell'uomo nuovo: è proprio qui che si inserisce il discorso di San Paolo sul Battesimo, che troviamo in Rm. 6,1-11.

I battezzati sono passati dalla morte alla vita (Rm 6,3-5): il Battesimo ci ha introdotti in una esperienza somigliante alla Pasqua di Gesù cioè in una reale partecipazione all'esperienza di morte e Risurrezione del Signore. Paolo ha in mente la liturgia che però non si conclude in un rito, ma in imitazione della forma di vita di Cristo, che è il Figlio che vive e muore per la gloria del Padre, muore unito al Padre in una volontà obbediente e muore in favore dei suoi fratelli.

Per spiegare come il Battesimo ci immerge fino a identificarci nella morte di Cristo e nella sua Risurrezione, Paolo escogita una modalità espressiva: noi siamo "con-morti", "con-sepolti",

“con-risorti”, con-viventi”, addirittura “con-seduti” insieme a Cristo nei cieli. Da una parte c’è una reale solidarietà con quanto è avvenuto nella Pasqua di Cristo e dall’altra parte c’è attualità con ciò che Cristo ha realizzato nella sua Pasqua, perciò il Battesimo è la prima Pasqua, la prima immersione del cristiano nella Pasqua di Cristo.

Il Battesimo, implica il passaggio dal vecchio al nuovo Adamo attraverso una duplice somiglianza: la prima è la similitudine alla morte di Cristo e la seconda è la similitudine della sua Risurrezione. Due tappe distinte e progressive segneranno questa Risurrezione: quella inaugurata dal Battesimo, quando si risorge a una vita nuova, e quella che sarà la risurrezione finale dei corpi, quando saranno trasfigurati a immagine del corpo glorioso di Cristo.

Per capire come agisce il Battesimo nell’uomo peccatore dobbiamo andare all’ultimo istante della vita terrena di Cristo, che è anche il raggiungimento della sua perfezione, quando Egli consuma la vita in obbedienza al Padre e il suo ultimo istante è il completo abbandono delle mani del Padre e l’invocazione del perdono per i suoi nemici. Ecco, questo è l’istante della massima perfezione sulla terra di Gesù come Messia, come Salvatore e come sacerdote è eternizzato: Gesù vive nell’eternità di fronte al Padre in questo ultimo istante della sua vita umana da mediatore tra il Padre e gli uomini.

Questa condizione finale gloriosa del Figlio di Dio fatto uomo è esattamente il contrario di ciò che fu il peccato di Adamo. Adamo ha voluto essere il “non figlio” del Padre, ha preferito la sua autoaffermazione rispetto alla dipendenza e all’obbedienza. Proprio questo tipo di uomo peccatore è oggetto della morte battesimale: è questo uomo che viene ridotto all’impotenza, l’uomo «carnale», come appunto si esprime Paolo.

Cosa significa per noi Cristiani fare esperienza del morire? Nel Nuovo Testamento la morte è anzitutto una realtà spirituale: significa separarsi da Dio che è il donatore della vita, la vita stessa, la fonte della vita. Il peccato originale è stato esattamente questo: l’uomo muore perché ha voluto la vita per sé stessa e ha amato la sua vita senza Dio e più di Dio. Ecco: questa realtà è ciò che muore nel Battesimo.

Allora il battezzato è un “perdonato” in maniera radicale una volta per tutte, per cui chi esce dall’acqua del Battesimo non è più determinato dal fatto che le cose che compie, i suoi peccati, segnano irrimediabilmente la sua storia, perché all’origine della sua storia c’è un perdono che è più forte di qualsiasi infedeltà in cui noi potremmo cadere durante il nostro percorso terreno. E la fedeltà di Dio, che ci ha perdonato una volta, ci assicura il perdono ogni volta che sarà necessario, per recuperare la nostra vita finale battesimale.

Ma perché il Battesimo non è di per sé “perfezione”, ma è il germogliare di una vita che tende alla sua perfezione? Non bisogna confondere l’inizio di questa vita nuova come un termine già raggiunto (per cui il battezzato sarebbe immune dal peccato). La vita nuova ci è data nel Battesimo come un germe: essa non ci è stata data di colpo né completamente: dentro di noi battezzati agiscono due forze vive (ma non con lo stesso grado di intensità e di potere), c’è il germe della vita nuova che è più forte, ma noi sentiamo anche i resti della vita peccaminosa che continuano comunque a esercitare una pressione. Si può dire che il cammino della vita nuova è un cammino che va dall’inizio alla perfezione, dall’essere immagine di Cristo a maturare pienamente la somiglianza a Cristo.

Dentro questa tensione, la nostra libertà, che il Battesimo ha orientato ma non eliminato, può cadere ancora nell’esperienza che contraddice questa novità. Dobbiamo però distinguere,

come ci insegna tutta la tradizione cristiana, tra l'esperienza della debolezza e l'esperienza dell'infedeltà al Battesimo. L'esperienza della debolezza, della fragilità, dell'incoscienza è diversa rispetto al peccato di iniquità. I Padri intuiscono che il neofita è colui che è principiante nella fede, è un'anima infantile, cioè ancora incapace di distinguere il buono dal cattivo. Soltanto nell'età adulta noi raggiungiamo la capacità di corrispondere in tutto alla volontà di Dio. Nel frattempo possiamo fare un uso immaturo e perfino cattivo della libertà, perciò è possibile che il Cristiano, pur orientato a vivere secondo il Vangelo, ricada in illusioni, sbagli, ingenuità e errori. Questa un'intuizione ci permette di fare una considerazione: un peccato mortale, così come noi chiamiamo la grave infedeltà al patto battesimale, non spunta come un fungo, ma ci sono tante piccole complicità e compromessi con il peccato e con la debolezza che piano piano spostano il nostro orientamento da Dio a qualcosa invece che è in contraddizione con la vita nuova e che assomiglia di più al vivere secondo la carne secondo il "vecchio Adamo".

II - La seconda penitenza: la penitenza quotidiana

Per fare questa penitenza quotidiana, il Cristiano e la Chiesa hanno a loro disposizione molti mezzi: la preghiera, il digiuno, l'elemosina; i padri parlano del Battesimo quotidiano che è la recita del Padre Nostro (a motivo della richiesta di rimettere i nostri debiti), vi sono poi una serie di forme penitenziali da vivere nei rapporti coi fratelli: il perdono fraterno, l'aiuto nella conversione di un peccatore, la condanna dei propri peccati, la correzione fraterna, le lacrime della penitenza, l'intercessione per i fratelli e l'accettazione delle contrarietà della vita, delle malattie, delle fatiche che ci fanno pensare al valore penitenziale del vissuto quotidiano.

Ma il luogo quotidiano della remissione dei peccati è la Celebrazione Eucaristica: diversi padri parlano del pane dei peccatori che è «medicina da cui non dobbiamo stare distanti» perché è proprio comunicando quotidianamente a quel pane che noi possiamo essere risanati dalla nostra debolezza.

Il Cristiano vive abitualmente il suo nutrirsi del pane eucaristico come l'alimento della conversione permanente e sosta nell'Eucaristia perché è da lì che trae alimento ordinariamente. Il fatto che il Cristiano debba recuperare la vita battesimale perché l'ha persa a motivo di un peccato grave, dovrebbe essere eccezionale - che non vuol dire raro -, vuol dire che perdere la vita battesimale e ritornarvi non è lo sviluppo normale della vita cristiana.

Non dovrebbe capitare che il Cristiano sia un figlio che continuamente esce dalla casa del Padre e vi ritorna. Quando questo accade è a motivo di un peccato grave. Vorrei cercare di descriverlo ricordandone le due dimensioni: la dimensione teologica cioè in riferimento alla Santa Trinità e la dimensione ecclesiologicala in riferimento alla Chiesa. L'espressione «Cristiano peccatore» è paradossale perché significa che il Cristiano - che di per sé è un Santo - viene ridefinito in base a ciò che era prima. Il Battesimo ci rende liberi, orienta la libertà, ma non toglie la libertà. In un peccato grave ci sono io, interamente coinvolto, ma contrario a me stesso: la cosa è comprensibile, ma ne capiamo anche la schizofrenia.

Noi viviamo dentro questa polarità tra la solidarietà con il Cristo e una certa complicità con l'Adamo peccatore. Dio - Signore della vita di un Cristiano - non occupa tutto lo spazio della nostra libertà e questo spazio può diventare occasione per sviluppare la santità o occasione per che contraddire le promesse battesimali.

Un passaggio fondamentale riguarda la gravità del peccato del Cristiano, che non è innanzitutto una gravità di tipo etico, ma è una gravità di tipo teologico che riguarda il rap-

porto con le tre Persone divine. La particolare gravità del peccato di un Cristiano è il rifiuto della salvezza che la Santa Trinità ha comunicato nel Battesimo e che la fede battesimale ha accolto.

Origene parlerà dell'«anima abortiva del Logos», cioè di un'anima che esce da quella condizione di comunione con Cristo e disfa quel binomio io-in-Cristo che il Battesimo ha creato. Per quale motivo? Il Nuovo Testamento parla di incredulità, cioè di interruzione di una fiducia perseverante: è come se il cristiano giungesse a un atto di radicale sfiducia, a una negazione che svuota il contenuto del suo Battesimo.

Può darsi il caso che uno non giunga a negare Dio e la sua esistenza, ma che giunga a negare la forma Pasquale in cui Dio si è manifestato: nella Croce del Signore Gesù e nel compimento della nostra vita nel sacrificio amoroso. È il sospetto che essere docili allo Spirito e seguire la via del Vangelo sia un'illusione di salvezza, mentre la via migliore per l'uomo è quella di emanciparsi da Dio, liberarsi dalla fede e procurarsi da solo il necessario per un compimento felice dell'umano.

L'altra dimensione del peccato del Cristiano è la dimensione ecclesiale. La riconciliazione risponde a una crisi interna alla Chiesa perché uno dei suoi membri si è ridefinito in base al peccato. Il perdono, dopo il Battesimo, riguarda non uno che è fuori dalla Chiesa, ma un membro dell'assemblea eucaristica che chiede di essere riammesso al banchetto dopo aver rotto la comunione con Dio e i fratelli. Ecco perché devo confessarmi da un sacerdote. Ecco perché non è possibile ottenere il perdono direttamente da Dio: perché si appartiene, in quanto battezzati, al corpo di Cristo che è la Chiesa, e per un membro del corpo ecclesiale, la salvezza è sempre celebrata e mediata in forma comunitaria. «Il peccato grave è una ferita alla Chiesa» (LG, 11), un danno che l'autore del peccato arreca alla sua appartenenza ecclesiale, perché è un membro della comunità cristiana ma, senza lo Spirito rimane incorporato in maniera esteriore e apparente. Ogni peccato grave - anche quello più nascosto - ha sempre un versante ecclesiale.

III - La terza penitenza, «Penitenza major», che per Agostino è quasi un secondo Battesimo.

Ciò che va guarita - perché è compromessa dalla disobbedienza del peccato - è la vita filiale. Si tratta di riattivare un rapporto di docilità allo Spirito, una collaborazione, una sinergia della libertà che si è interrotta. Proprio per questo possiamo cogliere, ed è un passaggio fondamentale di questa riflessione, come il perdono del Padre non può essere una grazia unilaterale che prescinde dalla reazione, potremmo dire, sinergica del peccatore.

Il perdono facile è un perdono che rischia di banalizzare la colpa, come se fosse merce quotidiana del vivere cristiano: potrebbe costituire un alibi per rimanere ancora all'esterno rispetto alla alleanza battesimale che chiede - a chi la coglie - di vivere nella dignità, nella responsabilità, nella piena risposta del figlio all'amore del Padre. La serietà dell'amore chiede che, a quella iniziativa unilaterale del perdono, corrisponda un'accoglienza da parte del peccatore che fa diventare bilaterale l'esperienza della misericordia. Ecco perché nella Riconciliazione è fondamentale la parte del penitente, come se il perdono, dono gratuito di Dio, dovesse umanizzarsi attraverso le lacrime, il tormento interiore, la vergogna, la confessione, la decisione di cambiare vita: alcuni esercizi penitenziari che sono l'attestazione di un dono del Padre accolto dal figlio.

La Grazia del perdono agisce in due tempi: nell'Eucaristia viene effusa una Grazia di perdono dei peccati perché noi celebriamo il memoriale del sangue versato per la remissione dei peccati. Lì la grazia è ricevuta, ma nella riconciliazione dei penitenti, la grazia viene accolta attraverso un'assimilazione di questo perdono di Dio che scaturisce dall'Eucaristia e che nella Riconciliazione viene fatto proprio dall'uomo. Ecco allora l'uomo che si converte, che piange, che implora il perdono di Dio, che prova il dolore dei peccati, che compie opere penitenziali per vivere riconciliazioni concrete con i fratelli offesi.

Nella Riconciliazione ci sono due movimenti: il battezzato peccatore si muove verso la Chiesa, mentre la Chiesa ricerca il suo membro peccatore

Il luogo del perdono è il corpo ecclesiale di Cristo e il perdono dopo la Pentecoste ha un luogo preciso che è appunto la Chiesa. La Chiesa è il luogo divino e umano in cui agiscono le energie del Regno la signoria di Cristo risorto attraverso il potere dello Spirito.

Questo sacramento che noi purtroppo chiamiamo banalmente "Confessione" è la risultante di un duplice movimento: il movimento del battezzato peccatore che, mosso dallo Spirito, cerca la Chiesa per trovare nella chiesa la misericordia della Trinità. Dall'altra parte la Chiesa che va alla ricerca del suo membro peccatore, esprime il giudizio di Dio, che è un giudizio che separa il peccatore dal peccato e in questo modo lo assolve: lo scioglie da quel passato peccaminoso restituendogli ancora la novità di vita.

Il modo in cui il Cristiano peccatore esprime questa ricerca della misericordia di Dio nella Chiesa è espresso nei famosi tre atti del penitente: Pentimento, Confessione dei peccati, Opere di penitenza o Soddifazione. Il pentimento è la reazione dell'uomo all'azione dello Spirito, che interiormente opera un giudizio che può essere anche lancinante, ma insieme liberante, perché lo Spirito agisce come una spada che separa il peccatore dal suo peccato. Non bisogna contemplare il peccato isolatamente ma contemplarlo assunto da Cristo: vedo il mio peccato nel corpo dell'amore crocifisso e questo ha il potere di convertire. È l'amore che converte.

Il rito della penitenza comincia sempre dalla proclamazione e dall'ascolto della parola di Dio: qui si decide la qualità del pentimento. Il pentimento sano è il rinascimento per avere perduto l'amicizia di Dio e aver offeso il suo amore. La confessione non può essere ridotta a riferire i peccati ma è condividere con la Chiesa i motivi per cui ci si è allontanati e i motivi per cui si chiede il riaccoglimento.

Il verbo confessare significa proclamare nella lode le misericordie di Dio. C'è una confessione di lode che deve essere l'atteggiamento fondamentale del cuore penitente, viene poi la confessione della vita, del peccato: ovvero abbiamo capito che il peccato vero è l'incredulità: l'interruzione della visione di fede del Cristo e del suo Vangelo, che diventa poi dimenticanza pratica della fede. Quindi vi è la confessione dei peccati: atti particolari che sono in contraddizione con la vita nuova, la vita evangelica. È nella concretezza delle scelte storiche che la volontà di Dio creatore viene accolta o rifiutata e perciò è sempre anche confessando i peccati che si riconosce come il Signore sia la norma di tutte le cose e come nella loro concretezza tutte le cose si riferiscano appunto al loro creatore: i gesti dell'uomo, i beni materiali, le relazioni umane.

Arriviamo perciò alle opere di penitenza, che non sono punizioni per le colpe commesse o compensazioni per meritare il perdono, ma sono un esercizio della libertà che ritorna ad avere il suo potere regale rispetto alla dominanza del peccato.

Ultimo gesto che sigilla il ricongiungimento della Chiesa che cerca il peccatore e il peccatore la Chiesa è l'Assoluzione dei peccati o Riconciliazione. In ogni assoluzione c'è un incremento di comunione, grazia e santità per tutta la Chiesa. Il gesto dell'imposizione delle mani con cui si comunica lo Spirito che rimette i peccati è in parallelo con il gesto dell'imposizione delle mani nei riti battesimali: perciò l'imposizione delle mani sul peccatore fa le veci del Battesimo.



Il vescovo di Mantova Gianmarco Busca (Foto: Cristian Gennari/Siciliani)